LA SARDEGNA COVID19

SCENARI ECONOMICI E SOCIALI

Osservatorio 2020

IARES Istituto Acli per la Ricerca e lo Sviluppo
Via Roma 173, 09100 Cagliari T 070 900000,
info@iares.it www.iares.it

La Sardegna della crisi Covid19

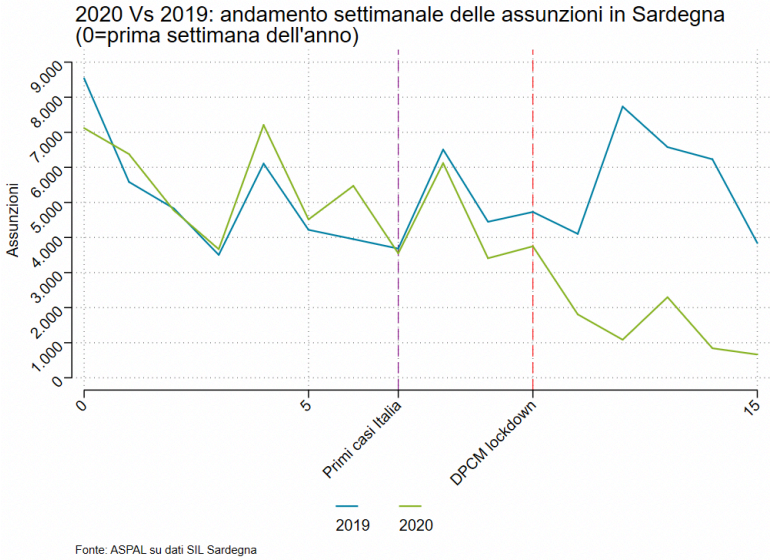
1. Sintesi

Il breve lavoro che segue si basa sui dati provenienti rispettivamente, dall'agenzia regionale per i servizi al lavoro della Sardegna - ASPAL, del rapporto SVIMEZ, dai dati CERVED, l'osservatorio della camere di commercio, tutti rapporti pubblicati nell'aprile 2020. Per i dati sulla povertà si fa utilizzo dell'ultimo report dell'ISTAT pubblicato il 18 giugno 2019 su dati 2018, del quale si attende l'aggiornamento nel giugno 2020.

Obiettivo del lavoro è quello di valutare, sulla base dei dati disponibili, il potenziale aumento della povertà nel periodo 2020 - 2021, il passaggio da povertà relativa a povertà assoluta, l'origine sociale e lavorativa dei "nuovi poveri" al fine di fornire dati utili ad individuare possibili politiche di intervento nel contesto regionale.

2. Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro regionale: la caduta delle assunzioni

Nel periodo di avvio della crisi Covid-19 e del lockdown in Sardegna l'ASPAL rilevava (dati SIL Regione Sardegna) duemila assunzioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A metà aprile 2020, quindi esattamente un mese dopo l'avvio delle restrizioni, le assunzioni in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno assommano a 22 mila in meno. Nel complesso si determina quindi con il blocco nell'avvio del lavoro stagionale un saldo complessivo negativo di circa 24 mila assunzioni in meno a causa della crisi, al 17 aprile 2020, equamente suddivise per sesso: all'appello mancano 12.000 uomini e 12.000 donne.



In termini assoluti (riporta l'aspal nel suo paper COVID-19 in Sardegna: andamento epidemia e suo impatto sul mercato del lavoro) il settore più colpito è di gran lunga Alberghi e ristoranti, perché la crisi sanitaria ha determinato la chiusura di questa tipologia di attività commerciali e completamente arrestato i flussi turistici e con essa alcune attività strettamente correlate come il noleggio e i servizi immobiliari. Segue Istruzione, a testimonianza del fatto che la crisi ha ridotto il numero di contratti per le supplenze. Poi, a distanza, servizi alle imprese e Costruzioni. Servizi domestici è l'unico settore in controtendenza (ovverosia in crescita). Questo potrebbe essere dovuto all'emersione del nero: molti lavoratori in nero potrebbero

essere stati regolarizzati per consentir loro di spostarsi liberamente per recarsi al lavoro durante il lockdown.

Tavola I: Riduzione delle assunzioni in valore assoluto per settore economico (dati ASPAL)

	Settore economico	24.02/18.04 2019	24.02/07.04 2020	Riduzione in valore assoluto
A	Agricoltura e pesca	2.552	2.313	-239
B	Estrazione minerale	20	12	-8
C	Manifatturiero	1.988	1.615	-373
DE	Fornitura energia, acqua reti fognarie e gest. rifiuti (D+E)	305	136	-169
F	Costruzioni	3.552	1.738	-1.814
G	Commercio	3.136	2.135	-1.001
H	Trasporti	1.766	636	-1.130
I	Alberghi e ristoranti	13.886	3.319	-10.567
IJL	Servizi comunicazione, finanziari e immobiliari	623	398	-225
M	Attività professionali	453	190	-263
N	Noleggio e servizi alle imprese	4.847	2.475	-2.372
	Pubblica amministrazione	717	303	-414
P	Istruzione	6.266	2.071	-4.195
Q	Sanità e assistenza sociale	1.751	1.342	-409
R	Attività artistiche, sportive, intrattenimento	1.478	438	-1.040
S	Altri servizi	1.234	471	-763
	Servizi domestici	3.280	3.931	651
	Totale	47.854	23.523	-24.331

Per ciò che riguarda la tipologia dei contratti spicca in termini percentuali la riduzione dei contratti di lavoro parasubordinato (-75%), cui segue apprendistato (-59%), quella a tempo determinato (-58%), intermittente (-55%), infine quella a tempo indeterminato (-45%) mentre in aumento con il 21% il contratto domestico.

Sul piano territoriale i numeri sono coerenti con il settore maggiormente colpito. I dati del Sil Sardegna rilevano che le minori assunzioni riguardano i CPI di Olbia, Sassari, Quartu sant'Elena, Cagliari. In base alle variazioni percentuali, i CPI più colpiti sembrano essere quelli a maggior vocazione turistica: Olbia, Alghero, Castelsardo e Siniscola ma anche quelli dell'area metropolitana di Cagliari vanno considerati come ambito turistico in questa fase stagionale.

3. L'impatto della caduta della produzione sul mercato del lavoro

Il mercato del lavoro sarà fortemente influenzato dalla caduta della produzione e dalla velocità della sua ripresa. Il CERVED rileva una riduzione nella produzione di ricchezza per la Sardegna di 2,6 miliardi di € nel 2020 nello scenario base di ripresa delle attività nel mese di giugno, con la possibilità di riprendere il livello di produzione del 2019 (25,2) nel 2021 (25,7)

Nel caso dello scenario Pessimistico, la riduzione della produzione è di 6,1 miliardi di euro in Sardegna con una percentuale del 22,5%, e un livello di produzione nel 2021 che equivale a quello raggiunto nel 2016-17, circa 5 anni indietro.

Tavola II: Produzione in Sardegna dopo COVID-19, scenari BASE e PESSIMISTICO (Dati CERVED)

Scenario BASE (Mld)	Senza shock COVID-19			COVID-19 base		Fatturato perso	
Regioni	2019	2020	2021	2020	2021	2020	2020 (%)
Sardegna	25,2	25,6	26,1	22,9	25,7	-2,6	-8,9%
Abruzzo	28,9	29,2	29,8	26,0	29,1	-3,2	-9,9%
Puglia	51,2	52,3	53,4	47,7	52,2	-4,6	-6,9%
Italia	2410,7	2452,4	2502,2	2232,5	2446,8	-219,8	-7,4%
Scenario PESSIMISTICO (Mld)	Senza shock COVID-19			COVID-19 base		Fatturato perso	
Regioni	2019	2020	2021	2020	2021	2020	2020 (%)
Sardegna	25,2	25,6	26,1	19,5	24,4	-6,1	-22,5%
Abruzzo	28,9	29,2	29,8	22,3	27,5	-7,0	-22,9
Puglia	51,2	52,3	53,4	42,8	49,5	-9,4	-16,4%
Italia	2410,7	2452,4	2502,2	1982,7	2330,2	-469,7	-17,8%

Secondo lo Svimez, nel suo report pubblicato il 9 aprile 2020, circa il 50% delle attività sono formalmente interessate dal blocco ma la quota sale se si considerano i blocchi attivati con le ordinanze regionali.

Tavola III: attività produttive bloccato. Quote sul totale del settore (Dati SVIMEZ)

	Settore economico	%blocco	Fatturato	Occupati
B	Estrazione minerale	97,5	41	79,9
C	Manifatturiero	62,7	60	67,1
DE	Fornitura energia, acqua reti fognarie e gest.rifiuti (D+E)	0	0	0
F	Costruzioni	70,4	59,8	59,6
G	Commercio	86,3	71,1	82,3
H	Trasporti	0	0	0

	Settore economico	%blocco	Fatturato	Occupati
I	Alberghi e ristoranti	93,2	76,6	85,9
J	Servizi comunicazione	0	0	0
L	Servizi immobiliari	100	100	100
M	Attività professionali	2,8	12,5	5,7
N	Noleggio e servizi alle imprese	59,4	51,7	23,6
P	Istruzione	0	0	0
Q	Sanità e assistenza sociale	0	0	0
R	Attività artistiche, sportive, intrattenimento	100	100	100
S	Altri servizi	96,5	91,8	96,2
	Servizi domestici	0	0	0
	Media	**57,3**	**51,6**	**52,8**

In Sardegna le unità locali bloccate sono quasi il 60%, nel contesto di maggior parcellizzazione del mezzogiorno, con effetti più gravi sul piano sociale per la mancanza di CIG o altri strumenti di sostegno delle imprese piccole e medie.

Tavola IV: Attività produttive bloccate Sardegna fatturato, valore aggiunto e occupati (Dati SVIMEZ)

Regione	Unità locali	Fatturato	Valore aggiunto	Occupati
Sardegna	59,2%	52,6%	43,2%	52,2%
Italia	57,7%	52,6%	47,1%	52,8%

Gli occupati bloccati corrispondono 52,2% del totale. Dati che in termini assoluti corrispondono a circa 300 mila lavoratori occupati totali rispetto al dato ISTAT di 590 mila nel 2019.

Tavola V: Impatto del lockdown per categorie dei lavoratori in Sardegna/Italia (Dati SVIMEZ)

Regione	Occupati	Dipendenti	Autonomi	%Lock	%Lock Dip	%Lock Aut
Sardegna	608.100	446.345	161.755	197.024	123.191	70.525
Sardegna		73,4	26,6	32,4	27,6	43,6
Italia		75,9	24,1	36,5	34,3	41,5

I 200 mila lavoratori bloccati sono composti per due terzi da lavoratori dipendenti, per il restante terzo da lavoratori indipendenti/autonomi, secondo i dati SVIMEZ pubblicati nel rapporto COVID-19 e occorre partire da questi per una misurazione della tipologia di popolazione e di lavoratori che hanno subito il lockdown.

Tavola VI: Costo del lockdown per mese Sardegna/Italia (Dati SVIMEZ)

Regione	Lavoratori indipendenti interessati	Fatturato per migliaia euro	Fatturato euro procapite	Reddito operativo EBIDTA procapite
Sardegna	70.525	664.217	11.118	1.864
Italia	2.513.194	25.522.936	11.853	1.937

Mediamente la perdita per mese di fatturato per la Sardegna è di circa 11.000 euro con una perdita di reddito operativo per mese di 1864 euro a persona. Con il decreto "curaitalia" vengono recuperati 600 euro sul piano reddituale corrispondenti a circa il 30% di quello perduto, cui si somma la maggiore difficoltà in Sardegna per la frammentarietà del tessuto imprenditoriale e per l'accesso al credito.

A questi vanno aggiunti i dati relativi a due categorie di figure che non sono garantite direttamente dal "Cura Italia". Secondo lo Svimez sono circa 350.000 lavoratori stagionali n on assunti al 23 febbraio e 200.000 lavoratori domestici nel mezzogiorno. Questi dati proiettati in Sardegna producono una misura di quasi 50.000 lavoratori (oltre 31.000 tra i lavoratori stagionali non assunti al 23 febbraio e oltre 17.500 lavoratori domestici che si sono dovuti fermare). La Regione ha promosso una legislazione regionale aggiuntiva al "Cura Italia" che tuttavia ha previsto un'integrazione per il nucleo familiare nel suo insieme escludendo una parte di questi lavoratori.

4. Più poveri in povertà assoluta, più poveri in assoluto

In quest'ultima parte del nostro report intendiamo fare una prima proiezione del possibile impatto sulla povertà in Sardegna.

Secondo i dati annuali ISTAT più recenti (dati al 31 dicembre 2018, pubblicati giugno 2019), nella regione i poveri assoluti rappresentavano circa il 10% delle famiglie per un stima sul numero di individui pari a oltre 160 mila. Dati che vengono confermati nel loro complesso negli ultimi anni, nonostante le varie misure di integrazione al reddito o di lotta alla povertà. Si consideri infatti che gran parte di queste famiglie hanno accesso alle misure di sostegno alle povertà previste dal Ministero del welfare (REI, RdC), oppure dalle misure regionali che con la legge 18/2016 sul Reddito di Inclusione sociale regionale, che nel 2018 ha raggiunto 24 mila beneficiari. Già la stima sulle povertà assolute mostra numeri rilevanti su cui il sistema istituzionale ha avviato interventi mirati anche impostati attraverso servizi personalizzati.

Se si considera, invece la popolazione in povertà relativa (stime ISTAT 2018), piuttosto che quella assoluta in Sardegna rientrano in questa fascia circa il 20% delle famiglie. In termini assoluti significa circa 330 mila individui all'interno tra poveri assoluti e relativi.

Tavola VII: povertà relativa e assoluta in Sardegna e potenziali nuovi poveri

	Sardegna	%	Popolazione	Percorsi personalizzati Reis
	Popolazione totale		1.670.000	
A	Povertà assoluta (stima famiglie)	10	167.000	
B	Povertà relativa (stima famiglie)	10	167.000	
A+B	Povertà assoluta più relativa	20	334.000	
	Nuclei Familiari Reis Sardegna			24.000
	Interventi Reis su persone in povertà assoluta	36%	60.000	

Sul 10% dei nuclei familiari in povertà assoluta in Sardegna la Regione è intervenuta con i percorso personalizzati di sostegno all'uscita della povertà attraverso il Reis, che a differenza del reddito di cittadinanza che è un'intervento individuale e di politiche attive del lavoro, prevede la presa in carico dell'intero nucleo familiare in un percorso personalizzato di supporto che interviene sulla occupabili, sul sostegno ai minori nella scolarizzazione e attraverso il supporto genitoriale ed educativo, sull'integrazione sociale e territoriale nel suo insieme.

Povertà assoluta e relativa sono termini che coinvolgono in ogni caso inoccupati/disoccupati e nel secondo caso anche occuparti che sono dunque già compresi nella valutazione dell'entità di 334.000 persona che fa l'ISTAT al termine del 2018.

Quali e quanti sono allora i possibili nuovi poveri?

La stima da cui partiamo tiene conto del fatto che solo chi era occupato può diventare un nuovo povero con la perdita del lavoro e sono dunque tre le categorie dalle quali partire, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi bloccati dal lockdown e lavoratori non tutelati come individuati dallo Svimez.

In Sardegna circa 200 mila lavoratori sono stati bloccati dal lockdown, ed è in quell'ambito che vanno individuate la maggior parte delle persone a rischio. Naturalmente si parla di lavoratori naturalmente e non di famiglie per le quali occorrere moltiplicare il numero per il dato medio di circa 2,23 componenti.

Considerato il blocco delle assunzioni nei settori stagionali, possiamo ipotizzare che la gran parte dei poveri relativi abbiano nei mesi del lockdown ingrossato le fila dei poveri assoluti, delle famiglie cioè che vivono con meno di 600,00 € (per una famiglia di due persone), in considerazione del fatto che la povertà relativa riguarda una soglia di 1.095,00 (famiglia di due componenti).

Per approfondire, data la stima nella caduta del reddito medio mensile stimata ad esempio per i lavoratori autonomi per la Sardegna (SVIMEZ) in circa 1800 euro per mese di lockdown, è presumibile che ai 160 mila poveri assoluti si siano aggiunti autonomi in difficoltà nella ripresa delle attività o dipendenti in CIG con risorse ridotte rispetto al normale. Ma sono anche gli stagionali ad essere coinvolti perché anche in caso di riapertura le strutture turistiche, ristoranti

e bar dovranno lavorare in condizioni di accessi e servizi ridotti al 30% in partenza sino al 50% dalle indicazioni che oggi sono disponibili.

Rispetto alla quantificazione degli autonomi è presumibile infatti che una quota di attività possa anche non riuscire a riprendere le proprie attività non solo per volontà o motivazione, in particolare nei piccoli comuni (ma anche aree delle città povere o particolarmente compresse e competitive) ma per gli effetti di riduzione della produzione (-6,9% nella ipotesi BASE secondo il CERVED) e del PIL in generale. Se questa quota fosse del 20% dovremmo ipotizzare anche un ingrossamento delle file di chi stava sopra la soglia di povertà relativa e dopo la crisi ci rientra pienamente.

Tavola VIII: Riduzione fatturato per settori in Italia (Dati CERVED)

Sardegna	Riduzione % BASE	Riduzione % PESSIMISTICO
Alberghi	-37,5%	-73,3%
Agenzie di viaggio	-35,5%	-68,8%
Ricettive non alberghiere	-31,3%	-64,2%
Trasporti aerei	-25%	-55%
Organizzazione eventi	-25%	
Produzione rimorchi e allestimento motoveicoli	-24,6%	-55%
Concessionari auto e moto	-24,5%	-55%
Gestione aeroporti	-22,6%	-50,4%
Parrucchieri e istituti bellezza	-22,3%	
Autonoleggi	-21,7%	
Costruzione automobili, veicoli commerciali, componentistica		-45,8%

Secondo il CERVED i dati della riduzione del reddito per settore raggiungono percentuali tra il 20 e il 35% nello scenario BASE e tra il 45% e il 73% nel caso dello scenario peggiore con chiusura sino a dicembre 2020. Nel primo caso è il settore turistico a pagare il conto, nel secondo al tracollo del settore turistico con il 65-75% di perdita, si aggiunge il settore automotive che perde la metà del fatturato.

Per la Sardegna si tratta in ogni caso di un danno importante considerata la centralità del settore turistico. Sul piano dell'occupazione è possibile prevedere che meno della metà dei lavoratori stagionali possa essere assunto in questo settore.

Il CERVED ipotizza nello scenario base che si perda circa il 9% della produzione e oltre 22% nello scenario peggiore, un dato sul quale si può proiettare un'ipotesi di perdita di lavoro che sia correlata. Per fare un'ipotesi di massima sull'impatto sulla povertà, si possono proiettare i dati di riduzione della produzione sui dati dell'occupazione nelle tipologie di occupazione colpita dal lockdown, anche considerando la complicata ripartenza dei settori turistici e commerciali cosi determinanti in Sardegna, sviluppando uno scenario in cui 1 lavoratore su 10

non riprenda il lavoro o non sia assunto come invece era avvenuto lo scorso anno, e un secondo scenario in cui siano 2 lavoratori su 10 a perdere il lavoro nello scenario peggiore. Uno scenario che può realizzarsi sia prendendo per possibile lo scenario peggiore dello SVIMEZ, sia assumendo quello base a cui aggiungere pochi elementi di peggioramento, dalla coincidenza dell'avvio della stagione turistica nella fase ancora incerta della ripresa, agli effetti della lentezza delle procedure burocratiche.

In sintesi, se valutiamo la sola ipotesi di un impatto del 10% di lavoratori che subiranno un impoverimento dovuto alla riduzione del reddito o alla perdita totale arriviamo a oltre 48.000 lavoratori a rischio con un impatto familiare su oltre 60.000 individui. Se valutiamo l'ipotesi di un 20% di persone nei 3 ambiti si arriva a oltre oltre 48.000 persone con il relativo carico familiare di oltre 120.000 persone che raddoppierebbero gli attuali numeri di povertà assoluta in Sardegna.

Tavola IX: Stima soggetti e famiglie a rischio povertà dopo COVID 19 (stima IARES)

	Sardegna	Totale	% lavoratori a rischio di disoccupazione	Stima lavoratori a rischio	Totale soggetti nelle famiglie
C	Lavoratori non tutelati	50.000	10	5.000	11.150
D	Lavoratori autonomi in lockdown	70.525	10	7.053	15.727
E	Lavoratori dipendenti in lockdown	123.191	10	12.319	27.472
	Totale (C+D+E)	243.716		24.372	54.349
C	Lavoratori non tutelati	50.000	20	10.000	22.300
D	Lavoratori autonomi in lockdown	70.525	20	14.105	31.454
E	Lavoratori dipendenti in lockdown	123.191	20	24.638	54.943
	Totale (C+D+E)	243.716		48.743	108.697

Si può quindi stimare che in caso di un impatto tra il 10% e il 20% di lavoratori bloccati dal lockdown, che non potranno riprendere il proprio lavoro dipendente o autonomo, in ogni caso in aziende del sistema privato, saranno tra 55-110.000 le persone che andrebbero sotto la soglia di povertà assoluta nel 2020 a causa della pandemia COVID 19.

Purtroppo di tratta di un dato realistico se solo si pensa alla imprese artigianali e commerciali che non riapriranno, nel settore turistico o al fatto che riapriranno con possibilità ridotte di erogazione dei servizi come nel caso delle attività alberghiere e di ristorazione e quindi con una riduzione degli occupati.

5. Contrastare gli effetti di una ripresa lenta: attenzione al capitale sociale

Secondo le stime precedentemente illustrate sono a rischio tra i 25.000 e i 50.000 posti di lavoro in Sardegna a causa della pandemia. Ai poveri consolidati, 10% assoluti e 10% relativi si aggiungeranno nuovi poveri con caratteristiche nuove e in numero elevato, perché i 25-50.000 lavoratori che potrebbero perdere il lavoro si traducono in 60-120.000 di nuovi poveri, persone che saranno temporaneamente in difficoltà ma con il rischio di restarci per molto tempo.

Nella maggior parte dei casi sono lavoratori che possono essere in grado di lavorare da subito se il tessuto economico non viene sdradicato e strappato, e se viene sorretto sino alla ripresa soprattutto in settori ancora bloccati la cui ripartenza è stimata graduale nel corso del 2020, per essere favorita a regime nel 2021 (CERVED).

La ripresa può essere lenta e anche per questo non eguale per tutti, in relazione al contesto personale, territoriale e al settore in cui si operava prima della pandemia. Al di là della differenza tra chi è nel sistema pubblico o chi opera in settori in crescita, le differenze tra le imprese e nelle famiglie sono elevate e includono anche i territori. La ripartenza di un'impresa in un piccolo comune potrebbe essere più difficile rispetto a dove il mercato è più ampio, come altri fattori personali saranno influenti.

La lenta ripresa porterà da gestire bisogni sociali nuovi e imprevisti. Bisogni materiali a cui si associano i mali sociali tipici delle povertà che indebolendo la tenuta fisica deprimono le relazioni e il capitale sociale che alimentano. La Sardegna si troverà alla prese con la tenuta delle comunità da cui non può prescindere il contesto produttivo per ripartire con adeguata tranquillità ed efficacia.

Le risorse pubbliche potrebbero non essere insufficienti se arrivano tardi e sono poco mirate. Il 2021 e il 2022 saranno anni di riduzione delle disponibilità economiche pubbliche per la riduzione del PIL di 2,9 miliardi nel 2020, come ridotte saranno nel 2021 anche se superiori. Se la ripartenza si trascinasse, gli effetti negativi di una ripresa lenta avrebbero conseguenze anche nel 2023 e 2024, trascinando la crisi per 4-5 anni.

Per questo occorre pianificare le scelte economiche e rendere disponibili le risorse subito, con le modalità più semplici e straordinarie possibili, come anche la Banca d'Italia ha segnalato.

Per questo (1) il sistema economico va aiutato nella sua fragilità finanziaria anche attraverso risorse a fondo perduto che devono essere messe a disposizione attraverso meccanismi fiduciari, sul modello del prestito d'onore, o dei mini prestiti resi disponibili dal "CuraItalia" potenziandoli, in cui sia la stessa comunità locale a sviluppare il controllo sociale, o comunque la comunità regionale. Tempi lunghi e burocrazia rendono inutili gli interventi perché erogati in ritardo e inefficaci.

I nuovi poveri saranno per lo più lavoratori con adeguati titoli da spendere ma possono essere adeguatamene formati per nuove attività che emergono dalla crisi e che sono relativi agli effetti dei distanziamenti sociali (vendita on line, consegne, trasporti locali) o nelle attività di cura della persona (insegnanti, educatori e assistenti necessari per i nuovi tempi di vita e spazi scolastici) o nelle nuove attività legate alla sicurezza dei luoghi e delle persone (addetti alla sanificazione, biologi, personale socio-sanitario).

Per questo occorre da subito pianificare (2) un rafforzamento delle politiche attive del lavoro e un programma di formazione per i nuovi lavori.

La Sardegna si troverà alle prese con la necessità di far tenere o in certi casi ricostruire le comunità da cui non potrà prescindere il contesto produttivo per ripartire con adeguata tranquillità ed efficacia.

In un contesto di impoverimento e di nuovi bisogni serve una tenuta delle infrastrutture sociali necessarie ad accompagnare la ripresa, in grado di favorire un'adeguata presa in carico dei nuovi bisogni sociali, che portano con se non solo bisogni materiali, ma bisogni immateriali connessi con le nuove esigenze formative per riqualificare l'offerta di lavoro, e con i nuovi bisogni di cura ed educativi ma soprattutto con le paure che sono naturali dopo una tempesta mai vissuta dalle generazioni dal dopoguerra a oggi.

Negli anni della crisi del 2008 gli effetti della crisi finanziaria globale sono diventati danni economici e infine si è giunti agli effetti sociali e poi sanitari: sono ormai documentati gli effetti sulla salute delle persone legate alla paura per la crisi e per le condizioni economiche. La crisi Covid 19 ha un percorso contrario, dalla condizioni di salute, all'isolamento sociale, alla crisi economica e finanziaria, in un percorso che sarà più veloce e di dimensione maggiore rispetto alla precedente.

Per questo occorre prendere lezione dal passato e non lasciare incancrenire la crisi, serve il sostegno a chi è più fragile e non sarà sufficiente quello economico se non saranno le comunità locali e territoriali, le reti sociali a farlo. In un quadro disgregato come quello con il quale siamo arrivati (3) occorrerà il forte coinvolgimento delle reti associative, di tutto il terzo settore, che in queste crisi viene liquidato dopo la fase in cui serve per fare volontariato, guidare ambulanze, portare i farmaci e la spesa o fornire mascherine. Se le comunità si disgregano non sono le istituzioni da sole, o le limitate risorse economiche a consentirlo, ma la capacità di costruire progetti che assistano le persone e le loro famiglie a ai quali partecipino tutti gli attori del territorio, istituzioni, famiglie, imprese e terzo settore.

Lo IARES, l'Istituto Acli per la Ricerca Economica e Sociale, è stato promosso dalle Acli della Sardegna nel 1987 ed è un'ente di ricerca specializzato nell'economi sociale. La pubblicazione principale è l'osservatorio sull'economia sociale e civile in Sardegna del quale è in corso di pubblicazione la XIV edizione. Negli ultimi 5 anni ha concentrato le sue analisi sulla dimensione, sulla tipologia e sulle cause della povertà in Sardegna.

Indice

1. Sintesi 2

2. Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro regionale: la caduta delle assunzioni 2

Tavola I: Riduzione delle assunzioni in valore assoluto per settore economico (dati ASPAL) 3

3. L'impatto della caduta della produzione sul mercato del lavoro 4

Tavola II: Produzione in Sardegna dopo COVID-19, scenari BASE e PESSIMISTICO (Dati CERVED) 4

Tavola III: attività produttive bloccato. Quote sul totale del settore (Dati SVIMEZ) 4

Tavola IV: Attività produttive bloccate Sardegna fatturato, valore aggiunto e occupati (Dati SVIMEZ) 5

Tavola V: Impatto del lockdown per categorie dei lavoratori in Sardegna/Italia (Dati SVIMEZ) 5

Tavola VI: Costo del lockdown per mese Sardegna/Italia (Dati SVIMEZ) 6

4. Più poveri in povertà assoluta, più poveri in assoluto 6

Tavola VII: povertà relativa e assoluta in Sardegna e potenziali nuovi poveri 6

Tavola VIII: Riduzione fatturato per settori in Italia (Dati CERVED) 8

Tavola IX: Stima soggetti e famiglie a rischio povertà dopo COVID 19 (stima IARES) 9

5. Contrastare gli effetti di una ripresa lenta: attenzione al capitale sociale 9